PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Peano.

PEANO, *relatore della maggioranza*. Ringrazio anzitutto gli onorevoli proponenti dei disegni di iniziativa parlamentare per aver dato il mezzo alla Camera di discutere così importante problema. Debbo però rilevare una inesattezza che si è detta durante la discussione, rilievo che ha già fatto l'onorevole Dentice, e cioè che il Governo e il Parlamento fossero venuti meno all'impegno preso, in occasione della discussione della legge elettorale politica, di portare alla legge elettorale amministrativa gli emendamenti che fossero ritenuti opportuni per coordinarne le disposizioni colla grande riforma del suffragio universale.

Invece il Governo allora e il Parlamento poi hanno esaminata la questione: due relazioni, la prima del 19 dicembre al Senato, l'altra del 6 maggio alla Camera, hanno precisamente posta la questione e hanno detto che non si credeva possibile, dato l'aumentato numero dei voti, data la pluralità dei candidati, di ammettere la scheda-tipo, di trasportare il sistema delle elezioni politiche nelle elezioni amministrative.

Ma vi è di più. L'onorevole Bonicelli, che era relatore, osservò che non modificandosi il modo dell'espressione del voto, non sembrava neppure necessario di protrarre l'ora, e questa questione, lo si legge sempre nella relazione del Bonicelli, fu anche trattata negli Uffici. Non solo, ma l'onorevole Turati, che mi duole di non vedere su quei banchi ed a cui mando un caldo sincero augurio di pronta guarigione, l'onorevole Meda ed anche l'onorevole Treves, hanno allora presentato un emendamento, anzi, un articolo aggiuntivo, il quale aveva l'obiettivo di permettere che nelle città con più di 600,000 abitanti fosse ammessa anche la rappresentanza proporzionale. Fra i proponenti era anche l'onorevole Caetani.

Ora in quest'emendamento si disciplinava il modo di votare e si stabiliva che vi fosse una scheda generale fatta dal comune, che riassumesse tutte le schede parziali, che vi fossero altrettanti quadri al lato di ciascuna scheda e altrettanti quadri al lato di ciascun candidato, di guisa che si potevano votare le schede e i candidati. Mi soffermo su questi particolari per mostrare come la questione non sia passata inosservata, e lo si noti, da quel Governo e da quella Camera che hanno avuto il merito di dare il suffragio elettorale con tutte le più minute e sapienti guarentigie e che da questo lato non possono essere sospetti. La Camera allora ha esaminato la questione e non ha creduto di risolverla. Io mi rendo conto delle ragioni, perchè prima che la legge elettorale politica entrasse in esecuzione, in moltissimi deputati, anche di quella parte (*Accenna all' estrema sinistra*), vi era la preoccupazione ed il timore che le forme fossero tanto complicate da impedire il voto. Questa è la ragione logica che forse allora non permise di tradurre in atto quelle disposizioni; ma d'altra parte non si può disconoscere che il Governo e la Camera hanno adempiuto a ciò che avevano stabilito di fare.

Ed ora permettetemi di rilevare che di fronte ai molteplici emendamenti presentati si è verificato un fatto nuovo: cioè che non abbiamo più nè il disegno della maggioranza, nè quello della minoranza; nè quello degli onorevoli Sandulli e Altobelli, che è forse più logico di tanti emendamenti che provengono da destra e da sinistra, e neppure la proposta di legge dell'onorevole Baslini.

Abbiamo instaurata una specie di nuova procedura parlamentare: non ci sono più gli Uffici, tutto si fabbrica qui improvvisamente, tumultuariamente, ed in una materia così importante come quella elettorale!

Mi rammento che la legge elettorale politica fu presentata dall'onorevole Giolitti il 9 giugno 1911, ed era uno studio anche completo in rapporto alla legislazione comparata; rammento che poi questo disegno di legge fu mandato ad una Commissione speciale composta di due membri per ciascuno Ufficio, la quale, per arrivare a proposte concrete, lo studiò fino al 27 marzo 1912 e la Camera lo approvò solo il 25 maggio 1912. Il che dimostra, onorevoli colleghi, come in materia così importante sia necessario assolutamente che i disegni di legge e gli emendamenti non si improvvisino, nè si turbi (diciamo così) una legge fondamentale dello Stato, quale è la legge comunale e provinciale, senza sapere dove si arriva.

Si è detto che io ho fatto una questione di tempo data la imminenza delle elezioni amministrative, questione che non regge di fronte al grave problema che si agita. È vero, io ho fatto una questione di tempo ma sotto due rispetti: non solo per il rispetto materiale della impossibilità di provvedere alla applicazione di tutte le disposizioni di legge proposte (cabina, busta, ecc.) prima delle elezioni amministra-